



culture, infanzie, società

ZERO UP SEI

N.01/21

ZEROSEIUP MAGAZINE
GENNAIO-FEBBRAIO 2021

Chi siamo
... non tanto un esercito agli ordini di qualcuno ma piuttosto un grande gruppo animato da una passione comune capace di esprimersi in modi e situazioni diverse, legate anche alle identità personali di chi ne fa parte... in puro stile rodariano, mi piace pensare a questo gruppo come "la carica del centouno", numero magico capace di rinnovare le tensioni pedagogiche che animavano il pensiero di chi ci ha lasciato la mostra "I cento linguaggi dei bambini", con una creatività sorridente.

Franca Mazzoli

Arcipelaghi di certezze al tempo del Covid 19

Percezioni, immagini e voce

L'educazione dopo l'emergenza
Intervista a *Raffaele Mantegazza*



LA VALUTAZIONE DELL'ESPERIENZA DI TIROCINIO E DELLO STUDENTE

EMILIA RESTIGLIAN e BRUNA ELENA GIACOPINI

LA VOCE DEGLI ATENEI

Nel presente contributo vengono restituite le informazioni che riguardano gli aspetti della valutazione del tirocinio desunte dal questionario somministrato agli atenei dove è attivato il corso di studio in Scienze dell'educazione e della formazione (il questionario è stato presentato nel numero di settembre-ottobre 2020).

Gli atenei che predispongono strumenti di accompagnamento al tirocinio sono 14 su 17. Il concetto di "strumento" appare però frammentato e ad hoc per ogni università, e quanto mai legato all'apparato burocratico-amministrativo dei corsi di studio:

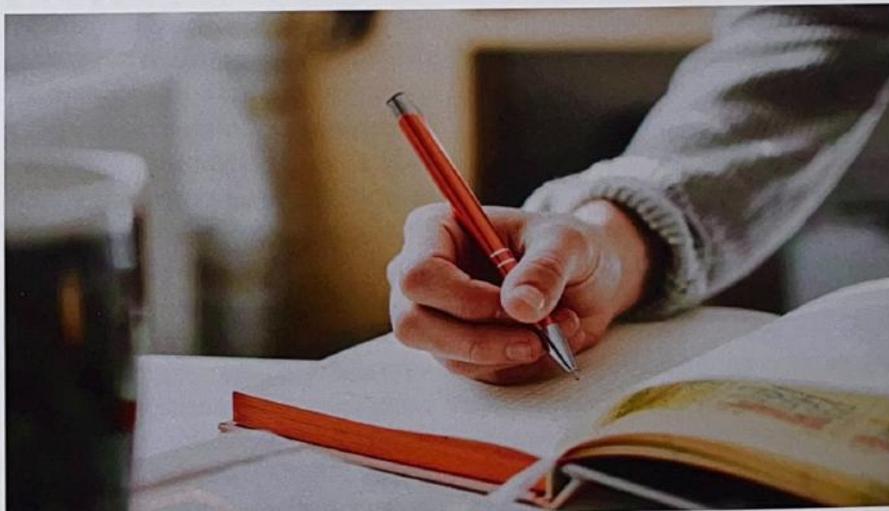
- elenco/banche date degli enti presso cui svolgere il tirocinio;
- indicazioni per lo svolgimento del tirocinio (tempi, contatti dell'eventuale tutor, moduli di avvio e di conclusione, convenzione, progetto formativo...);
- proposta diffusa di schede di valutazione;
- individuazione di altri strumenti consigliati agli studenti da differenti università: un libretto di ti-

Le autrici, nel riportare i risultati di un questionario sottoposto ai corsi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, pongono l'attenzione su diverse questioni aperte, tra le quali: in quale momento del corso di studio è proficuo svolgere il tirocinio, in che modo dovrebbero interagire il tutor accademico e il tutor accogliente, quanto partecipante dev'essere l'osservazione.

rocinio, un diario di bordo, check list e griglie di osservazione;

- una guida al tirocinio molto articolata che indica con precisione tutto ciò che deve fare lo studente.
- La totalità degli atenei dichiara che l'esperienza di tirocinio vie-

ne documentata dagli studenti, in genere tramite una relazione di tirocinio, a volte basata su un format predisposto. Interessante l'esperienza di un ateneo che evidenzia la revisione congiunta di tale relazione da parte del tu- ➤



tor accogliente e del tutor accademico, ponendo come centrale l'impegno congiunto di ente e università. Risultano diffusi anche i registri presenze e i diari di bordo/diari personali. Stimolante è anche l'esperienza di un ateneo che chiede agli studenti di partecipare ad un focus group a partire da alcune domande stimolo prima della stesura della relazione finale. Questa scelta, in assenza di una figura specifica che possa seguire lo studente, può aiutare gli studenti stessi a ricostruire e a dare significato alle esperienze realizzate. Non è stato però possibile, purtroppo, capire se al gruppo di discussione partecipino studenti che hanno svolto il tirocinio in un servizio per la prima infanzia o anche in altri servizi, aspetto che ha caratterizzato le scelte di molti atenei prima dell'anno 2019-20 (Decreto 65/107, art. 14, comma 3).

Ancora la totalità degli atenei dichiara di tenere relazioni con i tutor che accolgono gli studenti nei servizi educativi. Le modalità però risultano assai legate ai compiti del Presidente o del Coordinatore del corso di studio, della commissione tirocini e dell'ufficio tirocinio dell'ateneo, e spesso sono limitate a contatti tramite telefono o e-mail. In particolare, sono segnalate differenti modalità qualora durante il tirocinio sorgano problemi di cui si occupano solitamente docenti universitari - chiamati anche tutor docenti -, a volte con incontri di verifica semestrali, o anche pre e post tirocinio.

Quasi tutti gli atenei (15 su 17) prevedono un ritorno/commento sul tirocinio da parte dei docenti universitari. Si tratta però di risposte generiche o comunque legate per lo più alle questioni emerse durante i Consigli di corso di studio (che riuniscono tutti i docenti che insegnano in un certo corso), nelle riunioni della

commissione tirocini o anche, in un solo caso, durante le lezioni. Di solito è il Presidente del corso di studio (o coordinatore) che ne tiene le fila, eventualmente affiancato da una commissione tirocini e/o da tutor. Il tirocinio è oggetto della relazione finale di laurea (tesina) che, in molti atenei, chiude il percorso triennale dello studente.

Non sono state rilevate informazioni su iniziative finalizzate a rilevare la soddisfazione delle strutture ospitanti e degli studenti, se si escludono pratiche informali di restituzione del punto di vista personale da parte dello studente sull'esperienza di tirocinio durante il colloquio conclusivo o l'intenzione di introdurre pratiche simili in futuro da parte di alcuni atenei.

LA VOCE DEGLI ENTI

Le risposte al questionario da parte degli enti in cui gli studenti svolgono tirocinio vengono qui riportate, per comodità, in forma di riflessioni articolate per focus tematici.

I tempi del tirocinio

La varietà di articolazione del tirocinio, dal punto di vista della sua durata e intensità, ha messo in luce alcuni rischi:

- la frantumazione (anche su più annualità) dei tempi di permanenza dello studente in tirocinio nel servizio educativo sembra essere apprezzata maggiormente da chi ha un'idea operativa e riduttiva del tirocinio, legata ad esempio alla copertura in caso di assenza del personale. Rimane pertanto marginale l'investimento sull'intenzionalità formativa dello studente;
- la scelta di concentrare il tirocinio nel terzo anno del corso di studio potrebbe essere una buona strategia che consente di approfondire meglio l'attività

professionalizzante. Contemporaneamente, il rischio è che lo studente non abbia sufficiente tempo e modo per riflettere, interrogarsi e valutare pienamente le proprie potenzialità e capacità. Concentrare tutto il tirocinio nel terzo anno, può non creare le condizioni per lo studente di rendersi conto della pienezza di energie empatiche, relazionali, emotive e conoscitive che tale lavoro richiede, di intuire se si sente adeguato o sarebbe opportuno cambiare indirizzo di studi. Sono indispensabili, infatti, soste in progress per ripensare e riconoscere l'esperienza professionalizzante mentre viene agita. Emerge con forza la necessità di forme di riflessività, valorizzazione e valutazione che potrebbero essere sviluppate durante l'intero percorso formativo, anche tramite il tirocinio indiretto.

Sono state raccolte inoltre anche note di apprezzamento soprattutto quando il tirocinio è stato progettato anche in tempi e modalità di frequenza che hanno cercato di rispettare le esigenze di studio dello studente e la possibilità di svolgere percorsi con i bambini in compresenza con le educatrici referenti del gruppo.

Altro aspetto rilevante è stato quello di prevedere necessariamente un tempo per partecipare agli aggiornamenti, sia di sezione che dell'intero gruppo di lavoro, ad almeno un incontro di sezione con i genitori, e ad altre iniziative culturali pianificate dai servizi educativi o dagli Enti gestori.

Strumenti e conoscenze in entrata al tirocinio

Abbiamo già evidenziato che lo studente inizia il percorso di tirocinio con una serie di strumenti (gli atenei hanno risposto in gran parte a questo con grande dovizia: moduli, suggerimenti, banche date servizi, schema relazione finale...).

Sembra necessario operare però una distinzione tra documento e strumento. Il foglio-firme di presenza è un documento, mentre il format per la relazione finale può essere uno strumento. Certamente particolare valore e significato assumono gli strumenti di osservazione di cui si discute brevemente sotto.

Le strutture accoglienti hanno richiamato la necessità di prevedere un incontro che consenta agli studenti di comprendere l'organizzazione generale dei servizi, ad esempio il sistema regionale, il sistema integrato (Comuni, Cooperative, FISM e Stato per le sezioni primavera) locale a livello cittadino o attivato dai consorzi dei Comuni, definito dal Decreto 65/2017. Tale incontro potrebbe essere co-gestito dall'Ente ospitante e dall'Università, forse negli spazi di una scuola, di un nido o di un centro documentazione, per allargare gli orizzonti di riferimento.

L'esperienza di tirocinio

Dai questionari emerge che non sempre quando lo studente inizia il tirocinio in un nido d'infanzia, trova le condizioni per sentirsi accolto e potersi inserire in un gruppo educativo abbastanza ampio dove confrontarsi e trovare alcuni differenti interlocutori. A volte lo studente si interfaccia con un numero limitato di educatori, specialmente nei nidi privati gestiti solitamente da 1-2 persone. Talvolta si evidenzia il rischio di una debolezza pedagogica sia in riferimento all'idea di bambino e al suo sviluppo relazionale e di apprendimento, che all'idea di servizio educativo attento alla cura, alla relazione e alla creazione di contesti pensati per i bambini in età 0-2 anni. Inoltre, va considerata come condizione rilevante la possibilità, per quel personale educativo, di partecipare a momenti di formazione di



qualità, di essere effettivamente interlocutori preparati, capaci di argomentare le scelte educative, altrimenti può sorgere il dubbio sul fatto che realmente il tirocinio sia una opportunità formativa per lo studente.

Viene ritenuta fondamentale da parte degli enti ospitanti la possibilità, data allo studente, di poter comprendere e vivere a fondo la realtà di un nido, evidenziando tra le altre cose l'importanza che, qualora durante il tirocinio emergano "momenti di criticità" nella gestione dei bambini (es. litigi tra i bambini, piccoli incidenti), il tirocinante possa confrontarsi con le educatrici per poter avere una visione quanto più completa del lavoro dell'educatore. Anche la partecipazione ad incontri di sezione e di collettivo risulta molto formativa, ad esempio per comprendere la rilevanza di mettersi in ascolto dei genitori e per condividere la consapevolezza dell'importanza degli aspetti etici e di segreto professionale che il ruolo di educatore richiede.

La metà degli enti che hanno risposto al questionario considerano l'ingresso di un tirocinante uno stimolo vantaggioso per tutto il gruppo educativo, evi-

denziando però anche una serie di criticità, quali: la mancanza di chiarezza sul significato del tirocinio e degli obiettivi da raggiungere; la non conoscenza degli aspetti organizzativi e gestionali dei servizi (quasi come se gli studenti non sapessero richiamare i saperi teorici acquisiti); la non attitudine al lavoro di gruppo e la fragilità dei rapporti interpersonali tra adulti. Molti tirocinanti, inoltre, sembrerebbero poco orientati rispetto alla professione educativa.

I gruppi di lavoro ospitanti hanno dichiarato la loro contrarietà al fatto che il tirocinio risulti "appannaggio delle università", reclamando la possibilità di poter "personalizzare" il percorso del tirocinante. Infatti, se è vero da un lato che il tirocinio organizzato da ogni ateneo ha sempre obiettivi generali, è anche vero che alcuni obiettivi possono essere precisati per il singolo tirocinante dopo un certo periodo di permanenza presso il servizio, quando risulta più chiaro il progetto educativo.

Nell'esperienza di tirocinio ha un ruolo importante l'osservazione. Gli enti evidenziano però che molti tirocini si basano su un'idea di osservazione statica e

distaccata, mentre sarebbe opportuna un'esperienza di osservazione partecipata. L'educatore è sempre parte integrante del contesto di osservazione, così come il tirocinante, anche quando si pone in un atteggiamento silenzioso e poco coinvolgente. È un "complice contestuale" che nel servizio intesse relazioni. Solo in presenza di specchio unidirezionale, infatti, è possibile affermare che si possa rimanere fuori dall'osservazione, esterni a ciò che succede.

Appare quindi non opportuno e corretto l'atteggiamento di alcuni enti che "catapultano gli studenti dentro l'azione", non consentendo loro di discutere e di riflettere per comprendere e per avere una visione ampia e "pensata" della giornata e dell'esperienza del bambino in quel contesto specifico.

La fragilità dei tirocinanti

È proprio durante l'esperienza di tirocinio che le fragilità si palesano e possono essere da un lato sostenute, perché possano evolvere in opportunità di crescita personale e professionale, ma, nei casi più gravi, quando si rendono evidenti incompatibilità con la professione educativa, possono essere segnalate agli uffici di ateneo affinché la situazione possa essere condivisa e gestita con l'università. Gli enti, infatti, hanno la responsabilità di evidenziare punti di forza e criticità emerse da parte degli studenti nel percorso di tirocinio, proprio perché hanno modo di vederli in azione, possono dialogare e confrontarsi con lo studente e con il tutor universitario e, eventualmente, indicare l'opportunità di "fermare" lo studente. Si tratta sicuramente di pochi casi.

Gli enti evidenziano anche la necessità che lo studente sappia lavorare in gruppo, dimensione fondamentale e fondante di un

servizio per la prima infanzia di qualità. Per questo motivo tale aspetto dovrebbe essere presente già nelle strategie e nelle attività universitarie.

Il tirocinio indiretto

Sappiamo che il tirocinio consente allo studente di strutturare il proprio pensiero, perché è il momento in cui la prassi si incontra con la teoria o anche il momento in cui la prassi la interroga. Il tirocinio indiretto può supportare questo processo, consentendo allo studente di potersi distanziare dalla pratica e di riflettere sull'esperienza svolta, o che avrebbe desiderato svolgere. Per questo motivo, gli enti ospitanti lo considerano un momento fondamentale. In alcuni atenei si è diffusa, negli ultimi anni, la tendenza di affidare questi momenti a tutor provenienti dal mondo dei servizi pagati dal corso di studio (pedagogisti, coordinatori...). In questo modo si tende a replicare il format che nel corso di studio in Scienze della formazione primaria vede tutor organizzatori e coordinatori distaccati dalla scuola (senza spese per le università). In entrambi i casi, il rischio di tale organizzazione è quello di escludere i docenti universitari dal tirocinio che, se non per iniziativa personale, non sono direttamente implicati nel percorso di tirocinio degli studenti.

È segnalata la marginalità degli enti ospitanti, scarsamente coinvolti, nella maggior parte dei casi, anche nel momento di redazione della relazione finale di laurea (tesina), a fronte di una richiesta esplicita di condividere il senso e il significato del tirocinio nella triangolazione studente-università-servizio. Un ente ha ricordato come manchi "completamente dialogo e confronto" con l'università, se non in caso di seri problemi.

Il questionario è riuscito a mettere in luce alcune componenti valutative del tirocinio nei corsi di studio in Scienze dell'educazione e della formazione (L-19).

L'esperienza di tirocinio dello studente è valutata generalmente tramite schede predisposte e relazioni fornite dagli stessi atenei e compilate dagli enti. Si tratta di un processo che, come è stato riportato sopra, è sostanzialmente unidirezionale e gestito dagli atenei che decidono spesso obiettivi, funzioni e modalità del tirocinio. Agli enti viene chiesto di "riempire schede e relazioni", aspetto che viene evidenziato dagli stessi enti come una criticità. La richiesta è quella di una maggiore condivisione del percorso, una condivisione che parte dagli obiettivi e che continua con la definizione dei tempi, delle relazioni con adulti e bambini, delle modalità e degli strumenti di osservazione.

Il tirocinio ha la funzione di valutare lo studente anche nel suo rapporto con la professione. Su questo aspetto i dati non permettono di approfondire a fondo la questione. Molto è affidato agli enti ospitanti che però spesso si limitano a compilare i materiali proposti dagli atenei, senza aver voce sulla formazione alla professione.

Ancora una volta è il lavoro di rete ad essere lacunoso e i coordinamenti territoriali potrebbero fungere veramente da promotori di raccordo e di snodo tra le parti. Si ritiene, infatti, che l'interlocutorietà con i richiamati coordinamenti territoriali (definiti dal Decreto 65/2017, art. 4, comma 1, lettera g) potrebbe essere una possibilità per garantire una certa uniformità nello svolgimento del percorso di tirocinio nelle diverse tipologie di servizio. ▽